

Cnel, i giovani pagano i costi della crisi Disoccupazione giovanile al 25% nel Sud

Giuseppe Nicoletti

La coda della crisi economica mondiale dispiega i suoi effetti negativi sull'occupazione italiana; a farne maggiormente le spese i giovani meridionali. È quanto emerge, sostanzialmente, dall'analisi contenuta nel rapporto del Cnel sul "Mercato del lavoro 2010-2011", presentata a Roma il 14 luglio scorso. Continua a crescere il tasso di disoccupazione, dunque, e le previsioni per l'anno prossimo sono tutt'altro che incoraggianti visto che secondo le analisi del Cnel "i numeri della crescita sono ancora deludenti". Analizzando i dati a livello territoriale in Centro-Nord sembra patire maggiormente, rispetto al Sud, la crescita del numero dei disoccupati. Questo perché al Sud la crisi ha comportato un più frequente passaggio alla fase dell'inattività. Se si utilizzano definizioni meno stringenti di "disoccupato", includendo anche gli inattivi "scoraggiati", le proporzioni si ribaltano e consegnano un quadro esattamente opposto. In questo caso, utilizzando come indicatore il fenomeno della "disoccupazione allargata", che comprende sia gli inattivi sia i potenzialmente attivi, il tasso di disoccupazione meridionale si aggira attorno al 25% della popolazione. Un gran numero di lavoratori, infatti, soprattutto nel Mezzogiorno, una volta perso il lavoro difficilmente riesce a rientrare nel circolo produttivo finendo per scomparire anche dalle statistiche "ufficiali".

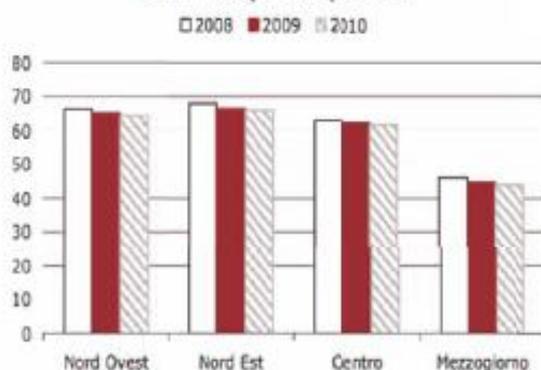
La permanenza nello status di disoccupazione, infatti, ha toccato al Sud la soglia del 40% (vedi grafico 4). Ciò significa che quasi un disoccupato su due resta tale da un anno all'altro. Il superamento di questo status non è affatto facile e quando ciò avviene è perlopiù verso l'inattività. L'Italia - si legge nel rapporto - sta uscendo molto lentamente dalla crisi e il quadro macroeconomico del 2011 non garantisce il recupero dei posti di lavoro persi. Questa evenienza allarma non poco la Cgil, che precisa: «il vero rischio è che non si possa recuperare una parte di quei lavoratori in cassa integrazione o che sono usciti dal ciclo produttivo, moltiplicando così una situazione gravissima». Nell'Italia a due velocità durante il periodo acuto della crisi, il biennio 2008-2010, se la contrazione del Pil è stata più o meno uniforme (-4,8% al Centro-Nord e -5,9% al Sud), il lavoro purtroppo ha seguito logiche diverse: nel Mezzogiorno gli occupati sono diminuiti del 5%, contro l'1,5% del Nord. Per il Cnel, a due anni dalla ripresa economica avviata dalla seconda metà del 2009, considerate le attuali quote di crescita, potremo ritornare "ai livelli di Pil e occupazione del 2007 non prima del 2015".

La crisi è tutt'altro che finita, dunque. Ma il rischio di disoccupazione, come abbiamo detto, riguarda soprattutto i giovani. Allarmante, in questo senso l'aggravamento del fenomeno dei Neet, not in education or training nor in employment, coloro cioè che restano ai margini del mercato del lavoro e non risultano impegnati in processi di formazione. Il loro numero, nel terzo trimestre del 2010, ha raggiunto quota 28,8% tra i giovani adulti (25-30 anni). In termini assoluti significa ben 2 milioni di under 30 a spasso. Oggi, rispetto alle vecchie generazioni, i giovani si trovano a dovere affrontare una serie di difficili sfide nel percorso di transizione scuola-lavoro. Difficoltà aggravate "dalla mancanza di esperienze

professionali, dalla non rispondenza delle competenze con quelle richieste dal mercato del lavoro e, in particolar modo al Sud, da bassi livelli di qualifica professionale".

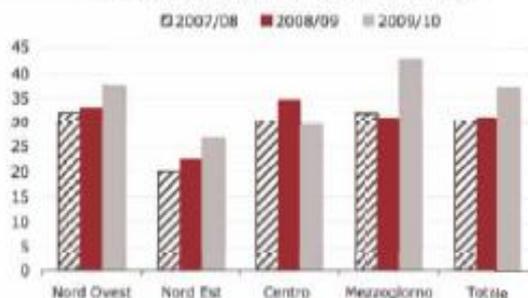
Riguardo alla formazione si osserva che sebbene i laureati siano facilitati se il titolo coincide con la domanda di lavoro, resta ampio e diffuso il fenomeno dell'overeducation; le minori opportunità professionali invogliano spesso molti laureati ad accettare mansioni che richiedono bassi livelli d'istruzione. L'appello di Antonio Marzano, presidente del Cnel, è piuttosto diretto: "L'Italia ha bisogno di più sviluppo, perché ne dipendono produttività e occupazione". Il rischio che si corre, concreto e con pesanti ripercussioni per il tessuto sociale meridionale, è la persistenza dei lavoratori nello status di disoccupati, vero preludio secondo in Cnel, "alla formazione di disoccupazione strutturale".

Tassi d'occupazione per area



Occupati 15-64 anni in % popolazione
Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

Tasso di permanenza nella disoccupazione



% di disoccupati nell'anno t0 che lo sono anche in t1
Fonte: elaborazioni REF su dati Istat